

MORTE ALLO STADIO.

Vincenzo Spagnolo, 25 anni, accoltellato prima della partita
La reazione dei tifosi genoani: 22 feriti, guerriglia in città



Scontri davanti lo stadio di Marassi. A lato un'agente ferito

In due ondate di arrivi al Pronto Soccorso medicati più di 20 feriti

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MICHIELZI



GENOVA. Ventuno persone ferite tutte per fortuna piuttosto lievemente. La morte del ventiquattrenne Vincenzo Spagnolo selvaggiamente accoltellato al ventre non è stato il unico tributo di sangue versato nella domenica di violenze dentro e fuori lo stadio Galileo Ferraris di Genova. Tre poliziotti due uomini della Guardia di Finanza, due assesse tifosi cinque dei quali milanesi gli altri genoani hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari degli ospedali San Martino e Galliera e sono stati tutti dimessi con prognosi variabili da un massimo di quindici giorni ad un minimo di tre. Un bilancio purtroppo provvisorio fissato alle prime ore della sera quando ancora i tifosi rossoneri erano asserragliati nella gradinata sud dello stadio dopo aver inutilmente bersagliato con lanci di pietre e bottigliette il prefetto e il sindaco Sansa che si erano avvicinati allo stadio per "parlamentare" con loro e tentare di ri-durli alla ragione. E quando ancora i tifosi genoani dispersi da una carica della polizia si erano ricompattati in due gruppi distinti e restavano in attesa di qualche occasione di vendetta.

Assassinato in nome del calcio

Un ragazzo di 25 anni, Vincenzo Spagnolo, è stato ucciso a coltellate ieri a Genova, allo stadio, prima della gara Genoa-Milan. Ucciso da tifosi senza colori. Poi la guerriglia, dentro e fuori lo stadio: 22 feriti, 20 fermati.

forse trenta sono arrivati da una stradina laterale di Marassi. Quella stradina che la questura e i carabinieri non controllavano perché mai nessun tifoso passava mai di lì. Già se l'erano presa con alcuni vecchietti avevano stracciato sciarpe e dato spintoni contro i muri. Ma non bastava

che c'era un ferito grave cinque o sei feriti leggeri. Sono le 15.50 il primo tempo della partita si è chiuso quando comincia a girare la voce. I tifosi del Milan hanno ucciso un tifoso del Genoa. La tensione sale si cercano le prime verifiche.

«Era la voce della curva che lo diceva - a parlare è Giovanni appena 19 anni - ce lo dicevamo che Vincenzo era morto e che lo avevano ammazzato loro i milanesi. Adesso noi cerchiamo una cosa la vendetta. E la tensione sale alla gradinata Nord i ragazzi urlano «assassini assassini» mentre si rinvolgono gli striscioni. E volano le bottiglie i sassi le monetine mentre aspettano tutti la ripresa di una partita che non potrà più essere giocata. Una partita che hanno perso tutti»

Si cerca la vendetta

Escono dal «Luigi Ferraris» i tifosi rossoblu. Escono e si assommano oltre il fiume Bisagno. Per decidere che fare. E non vogliono vedere quei poliziotti quei carabinieri che - una volta costretti i milanesi a restare nella gabbia di vetro dentro lo stadio - cercano di mettere insieme le idee. Salvare il salvabile evitare che le due tifoserie entrino ancora una volta in contatto. «E perché non ci hanno pensato prima - Pierfrancesco ha l'età di Vincenzo stringe tra le mani una sciarpa che dà il a poco gli traverserà il volto - perché non c'erano quando lo hanno ammazzato. Ve lo dico io perché. Perché quelli volevano il mor-

to perché qui il calcio non c'entra. Non c'entrano il Genoa e il Milan non c'entrano niente. Quelli che hanno ammazzato Vincenzo non avevano le scarpe avevano i coltelli. Volevano il morto solo quello. È capitato a Vincenzo poteva capitare a me». Sale la tensione si taglia nella notte che scende a fianco di Marassi. Laggiù le barricate si incendiano. Volevano le bottiglie si tirate alla campana di vetro in mille che urlano «assassini coprite gli assassini» mentre polizia e carabinieri sparano i fumogeni mentre le forze dell'ordine dicono non possiamo caricare perché sono troppi ci massacrano. Evolvono i cocci di vetro. Si schiantano contro gli scudi di plexiglass i casconetti rovesciati e incendiati le auto distrutte. Fischia nel caos generale l'allarme di una macchina mentre il fumo nero acre si alza verso un cielo che man mano si fa sempre più scuro. Negli occhi dei ragazzi c'è la storia intera di questo pomeriggio. C'è la paura e il terrore di quello che è successo e c'è la voglia di capire soprattutto c'è la diffidenza. Quando si avvicina il sindaco Adriano Sansa accompagnato dal questore Pagnozzi e dal capo della Digos Fionotti la piazza ricomincia a urlare. E il refrain è sempre quello «Assassini assassini»

La guerriglia

Sono le 18.30 il fuoco è ovunque il sindaco il prefetto e il questore tentano un'altra carta. La me-

diazione di Pippo Spagnolo. Lui i capelli bianchi il Genoa da sempre nel cuore ascolta il sindaco a occhi bassi e ripete «ho raccolto Vincenzo l'ho raccolto io». «Di glielo» dice il sindaco - che voglio ricordare quel ragazzo in Consiglio comunale. Digi che dovranno venire anche loro che Genova non dimenticherà. Che di loro voglio parlare, ma che adesso loro devono far fare il proprio corso alla giustizia». Spagnolo si avvia per la manica della giacca lo prende un omino piccolo coi baffi. Sono le 20. Gli occhi tutti l'omino dice a Spagnolo non andare non basterà a loro questo. Sarà peggio di quanto non succede adesso. Sono ancora mille. La polizia è sempre lì. A Marassi fa un freddo strano come se il calore dei cento piccoli fuochi non bastasse a scaldare una piccola strada. Gli scontri proseguono. Certo Genova non dimenticherà quanto è successo. Le sue ferite stanno scritte lì nella piazza di Marassi dove ancora sta scritto «Italia 90». Dentro lo stadio e sono le 21 la polizia identifica uno per uno i tifosi del Milan che sono rimasti chiusi dalle 16 fino alle 21 dentro una gabbia di vetro. Si cercano un volto e un coltello. Sopra tutto si cerca un motivo. Perché come ha detto il padre di Vincenzo al capezzale del figlio «non si può morire così». E scorre il bollettino di guerra. 22 feriti 20 fermati. Marassi distrutta. Sulle ghiaie del fiume Bisagno sono rimasti una sciarpa e un elmetto.

CHIARA GARENINI

GENOVA. Le 13.35 il cielo terso lo stadio «Luigi Ferraris» aspetta il fischio d'inizio tra Genoa e Milan. Vincenzo assieme ai suoi amici è fuori dalla porta le cui scale salgono verso la Curva Nord. Si sentono chiamare. Sono venti forse trenta. La provocano loro ci cascano. Si vanno incontro Vincenzo non ha avuto forse nemmeno il tempo per capirlo. Solo quello di scappare mentre gli altri venivano investiti da una rabbia che non aveva scarpe distinte colori. È corso qui verso di me. Aveva gli occhi pieni di paura. Gli ho detto che lui buttati giù schiacciati. E lui mi ha buttato le braccia al collo ed è caduto. Vincenzo Spagnolo 25 anni è morto all'ospedale San Martino pochi minuti prima che iniziasse Genoa-Milan. Il cuore toccato dalla lama di un coltello che gli è penetrato nel ventre. Quell'ora quelle 13.35 Vincenzo portato da poco dalla leva è alla porta del Ferraris e aspetta di entrare. Con lui sua sorella e i suoi amici. Un gruppo di ragazzi li provoca cadono tutti nella trappola. E

corre Vincenzo forse pensando alla scazzottata forse al pericolo del naso rotto all'occhio nero. Lo ferma una coltellata al ventre. Vincenzo scappa poco lontano Pippo Spagnolo il decano dei tifosi genoani gli urla che lui buttati giù buttati giù. E Vincenzo cade. Spagnolo lo prende per le braccia vede il sangue che scorre la ferita profonda all'addome. L'ambulanza si porta via Vincenzo che non tomerà. Non vedrà i suoi amici che continuano a picchiarsi. Non ascolterà il capitano genoano Torrente che insieme a Franco Baresi capitano del Milan legge il comunicato che sospende la partita. Vincenzo è morto. E ad ucciderlo è stata una coltellata che gli ha spaccato il cuore. A vibrare quel colpo mortale probabilmente un ragazzo giovane come lui. Mentre il genoano si accascia tra le braccia di chi non conosce la luna non si placa. In sei firmano in ospedale tre con il naso rotto e nessuna ricorda più bene com'è cominciato tutto. È cominciato così in venti

Vialli: «Bisognerebbe smetterla». Bianchi: «Meglio tornare a fare gli operai». Erksson: «Una vergogna» Bergomi: «E ora sospendiamo il campionato»

NOSTRO SERVIZIO

Chi lo sapeva ancor prima del fischio finale chi lo ha comunque appreso nella breve camminata fra il campo e gli spogliatoi. La notizia dell'assassinio di Genova si è diffusa in un attimo nel mondo del pallone. E le reazioni sono state inevitabilmente simili: incredulità tristezza e soprattutto indignazione. Un'indignazione che ha portato tanti addetti ai lavori che dal calcio hanno ricevuto prestigio e soddisfazioni economiche a ipotizzare la sospensione del campionato. Marcello Lippi e Gian Luca Viali il tecnico e attaccante della Juventus hanno trascorso una gran fetta della loro vita calcistica a Genova scappati sulla sponda romana e quindi sono dichiarati particolarmente toccati da quanto avvenuto nel capoluogo ligure. «È una città bellissima» ha detto Lippi e mi dispiace particolarmente che il fatto sia accaduto proprio lì, anche se purtroppo in tutto il mondo

succedono episodi simili. Questo non è calcio. Hanno fatto benissimo a sospendere la gara se si è reso necessario. Gianluca Vialli ha approfondito maggiormente il problema della violenza negli stadi. «È giusto smetterla quando si arriva a simili livelli ma sarebbe sbagliato fare semplicemente della retorica. Noi calciatori infatti possiamo fare ben poco per frenare la piaga della violenza. Con certi tipi di tifosi c'è poco da fare perché i violenti se ne fregano delle conseguenze che provocano e gli altri cioè la maggioranza continuano ad essere danneggiati e non sono in grado di reagire. Dal «Della Alpi» di Torino al «Meazza» di Milano Beppe Bergomi si è dichiarato sconvolto. «Hanno fatto bene a sospendere la partita. Una cosa incredibile. Sono sgomento lo penso che anche l'Associazione calciatori dovrebbe

prendere qualche iniziativa. In certi casi forse è giusto sospendere il campionato». Dello stesso parere anche l'allenatore dell'Inter Ottavio Bianchi. «Di fronte a una vita umana il calcio non è niente. Non si può continuare a questo modo. Il mondo del calcio deve ritrovare una sua dimensione più umana. Meglio tornare alle origini a quando eravamo degli operai. Se invece si deve continuare a andare avanti così allora è meglio fermare tutto. Di sospensione del campionato si è parlato pure a Cremona. Ecco il pensiero di Nevo Scala tecnico del Parma. «Quello che è accaduto a Genova ci mette tutti in ginocchio. Fermare tutto è un'ipotesi da non scartare bisognerà pensarci su. Esistono dei gruppi di persone che andrebbero condannate ancor prima di mettere piede dentro uno stadio». Minotti ha proposto di bloccare il campionato per una domenica. «Non una sola ma tre. Gli ha fatto eco il compagno di squadra Zola.

Anche all'Euganeo di Padova il dopo partita è stato monopolizzato dalla tragedia di Genova. «Sospendere la gara di Marassi ha detto l'allenatore del Padova Mauro Sandreani. «È stata una lotta presa di coscienza responsabile davanti ad un fatto assurdo impensabile». È una vergogna quel che è accaduto a Genova - gli ha fatto eco il suo collega della Sampdoria Sven Goran Eriksson - bisogna assolutamente fare qualcosa perché noi non giochiamo per i tre punti ma perché ci sta del gioco dello spettacolo. Molto amareggiato Walter Zenga. «In questo momento mi sento molto imbarazzato a parlare di calcio. Non so che cosa si possa fare ma credo sia giusto andare avanti per impedire che certe persone riescano a rovinare il calcio». Le prime reazioni dallo stadio Olimpico sono arrivate quando le notizie sui gravi episodi di Genova erano ancora frammentarie. «C'è

stato un morto» - ha chiesto incredulo l'allenatore del Bari Motarazzi - ma allora sospendiamo il campionato siamo arrivati all'assurdo abbiamo toccato proprio il fondo». Non distante da lui il tecnico della Lazio Zeman. «Debbo ancora documentarmi sull'accaduto non so come si è sviluppato questo drammatico incidente per ora posso solo dire che si tratta di un episodio gravissimo che ci deve far riflettere tutti». Il giovane Gaurieri non è riuscito a somdere per la splendida partita appena disputata. «Penso a quel ragazzo che va allo stadio per passare una giornata diversa e invece non tornerà più a casa. Se continuiamo così siamo rovinati. Il calcio dovrebbe essere solo divertimento ma qui mi sembra che non si diverta più nessuno». Sconsolato il portiere laziale Marchegiani il primo che ha incontrato i giornalisti in sala stampa. «Un giovane tifoso è morto e



questo ci rattrista tutti. Morire per una partita è già grave quando poi muore un giovane il fatto diventa intollerabile. Ritengo molto giusta e opportuna la decisione di sospendere la partita di fronte a certi eventi il fatto sportivo diventa secondario se non addirittura inutile». Molto amare le considerazioni di Signori. «Sono cose che fanno male allo sport. Sarà troppo facile parlare dopo i fatti ma forse i controlli che si fanno negli stadi non sono ancora sufficienti».

La prima ondata di feriti era arrivata al pronto soccorso di San Martino e del Galliera prima delle 14 insieme al tifoso assassinato. Si trattava dei giovani coinvolti nello scontro avvenuto attorno al gruppo di anomali tifosi milanesi arrivati a piedi dalla stazione Brignole. Non erano scesi dal treno che trasportava i gruppi organizzati non avevano scarpe né bandiere rossonere non avevano percorso l'iterano consueto dimostrandosi di conoscere bene la zona e di sapere bene dove andare. Pare che ad una certa distanza dallo stadio abbiano cominciato a provocare i gruppi di genoani diretti alle entrate e quando qualcuno ha risposto sarebbero spuntati sette o otto coltelli. La seconda ondata ha preso la strada dell'ospedale due ore più tardi quando ai Ferraris, verso la fine del primo tempo è arrivata la notizia della morte di Vincenzo Spagnolo. Una notizia che si è propagata sugli spalti con la velocità di un fulmine scaldando ulteriormente gli animi già sovraccraccati. Mentre i dirigenti delle due società e il prefetto concordavano la sospensione dell'incontro i tifosi genoani hanno cominciato ad abbandonare le loro gradinate e si sono asserragliati sotto la sud assediando gli avversari e rispondendo con sassi e bastoni ai tentativi della polizia di riportare l'ordine. Alla fine c'è voluta una carica preceduta da un lancio di lacrimogeni per frantumare la massa degli assediati e far sgomberare la zona. Alle 21 mentre la situazione era ancora fluida definita sempre «a rischio» dalle forze dell'ordine l'elenco dei feriti tutti nel frattempo dimessi - era questo Gianluca Doki 24 anni via della Mimosa 54 8 giorni di prognosi per trauma cranico e ferite lacerate contuse. Andrea Ottino 24 anni Moconesi via De Gasperi 49 8 giorni per trauma cranico. Tullio Marinelli 34 anni via Casata Centunova 4 15 giorni per frattura del setto nasale. Emilio Palomba salita B. Brigida 29 8 giorni per trauma cranico. Fabio De Lucia 30 anni via Valgoi 38 8 giorni per trauma cranico. Luigi Cantunati 27 anni Lavagna via Beghini 8 giorni per ferite lacerate contuse. Luca Agostinelli 23 anni via Giacometti 16 5 giorni per ferita da taglio alla mano destra. Roberto Esposito 22 anni via Lagaccio 2 8 giorni. Paolo Zammarini 23 anni ed Emilio Dessi 20 anni entrambi genoanesi e genoani come i precedenti entrambi dimessi con tre giorni di prognosi. Tra i tifosi milanesi rimasti confusi ci sono Sergio Rocco Stanco 21 anni residente a Milano in piazzale Gabino Prola 5 8 giorni di prognosi. Luigi Maggi 18 anni residente a Tortona 15 giorni per frattura del setto nasale. Paolo Castellano 18 anni residente a Farazzeno provincia di Milano 7 giorni. Fabio Maraldo 26 anni residente a Mantova in stradone Acquafredda 7 giorni e Fausto Guida 22 anni residente a Novi Ligure 7 giorni. I tre poliziotti e le due guardie di Finanza medicati a San Martino se la sono cavata con contusioni giudei calcie giurabile fra i 3 e i 10 giorni.